

Le banche riaprono i cordoni della borsa il credito alle aziende è tornato a crescere

Secondo i dati elaborati da Bankitalia, a settembre gli impieghi nei confronti delle imprese con meno di venti addetti è salito dell'8,4% rispetto al mese precedente. «Ma gli spread a loro praticati sono più alti di quelli usati per le grandi»

ADRIANO BONAFEDE

Roma

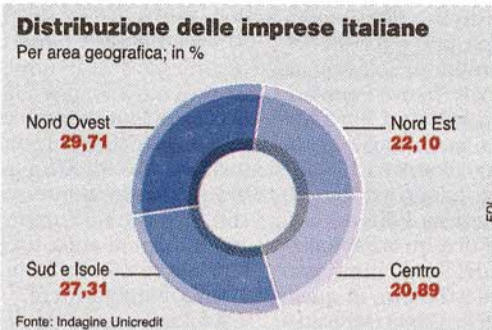
Buoni segnali per le piccole medie imprese sul fronte del credito, anche se permane un generale segno d'incertezza sulla situazione economica e pesano alcune ombre sul prossimo futuro. Ma intanto ormai da qualche mese qualcosa sembra cambiato per le imprese con meno di 20 addetti. Secondo i dati elaborati dalla Banca d'Italia, dall'inizio del 2009 il credito alle Pmi ha decisamente imboccato il sentiero della crescita dopo alcuni anni in cui si era continuamente contratto. A settembre, la Banca d'Italia segna una crescita sul mese precedente dell'8,4 per cento, contro l'1,7 del settore produttivo in generale. Si tratta quindi di segnali estremamente positivi per un settore che rappresenta da solo circa 174 miliardi di credito sugli 880 di credito complessivo delle banche all'economia. Si tratta comunque di una percentuale minore di quello che è il "peso" nell'economia totale delle microimprese in termini di valore aggiunto e anche di dipendenti. In altre parole, il credito alle Pmi è inferiore alla loro importanza.

I dati di banca d'Italia sono confermati anche dall'ultimo Monthly Outlook dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana: «Nel mese di settembre — si legge — in Italia la dinamica dei finanziamenti alle imprese non finanziarie — dopo circa un anno — è tornata positiva segnando un incremento tendenziale del più 0,3 per cento, dopo aver toccato il punto minimo di meno 3,1 per cento a fine 2009. Migliore appare il risultato per le imprese di piccola dimensione, che già ad agosto avevano manifestato incrementi più elevati: più 0,5 per cento il tasso di crescita annuo dei finanziamenti alle piccole imprese, più 1,7 con riguardo alle famiglie produttrici».

Guardando i dati sul credito degli anni scorsi, si scoprono però cose molto interessanti. «La restrizione al credito delle piccole imprese — dice Claudio Giovine, responsabile politiche industriali della Cna — arriva molto prima che per il sistema nel suo complesso. I dati della Banca d'Italia ci mostrano che già dalla fine del 2006 il credito alle piccole imprese comincia a decrescere per finire sotto lo zero verso la fine del 2008. La cosa strana, però, è che mentre veniva razionato il credito alle microrealità andava invece aumentando quello al settore produttivo e alle imprese non finanziarie».

La spiegazione di questo andamento dicotomico è semplice: «La parte "piccola" delle imprese non ha partecipato alla "festa del credito" — dice Giovine — perché evidentemente il credito veniva erogato a causa della bolla e non per finanziare l'economia reale».

Le piccole imprese si sono però prese una rivincita: dopo aver cominciato a uscire dal tunnel nel secondo semestre del 2009, mentre il credito alle grandi imprese scendeva, hanno raggiunto il culmine proprio nello scorso settembre con un dato



mesumese del più 8,4 per cento. «Stiamo però attenti a non commettere errori di valutazione», dice Giovine. «Se prendiamo i dati assoluti sul livello di credito, vediamo che è sceso a

880 miliardi».

Di positivo, secondo la Cna, è che finalmente in questi ultimi due anni le banche hanno riconosciuto il valore delle piccole imprese, imparando a vedere il

loro lato buono, ovvero il fatto che sono spesso realtà solide anche se non hanno nomi noti.

Per il prossimo futuro, tuttavia, permangono almeno due motivi di preoccupazione. «I

piccoli — dice Giovine — sono stati sempre più rischiosi per le banche e quindi producono maggiori sofferenze. Ma la crescita dal 2009 in poi del rapporto tra sofferenze e impieghi è stata più bassa per le Pmi: tuttavia gli spread bancari sono aumentati di più per queste ultime imprese che per le grandi». Una punizione non meritata, dunque.

Tuttavia è lo scenario che ab-

biamo davanti è quello che preoccupa di più le microrealità: «Il 2008 — dice Giovine — è stato un disastro per i bilanci di queste imprese, che hanno perso a volte anche il 40-50-60 per cento del loro fatturato. Nel 2010 c'è una sostanziale tenuta, mentre difficilmente si potrà avere la stessa cosa nel 2011, quando la redditività si ridurrà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA